

Stéphane Mallarmé  
L'Azzurro  
(trad. di Augusto Ponzio)

Dell'eterno azzurro l'ironia serena  
sovrasta indolente e bella come i fiori  
Il poeta che impotente maledice la sua vena  
In mezzo a uno sterile deserto di Dolori.

Fuggo con gli occhi chiusi, ma lo sento che scruta,  
Con l'intensità d'un rimorso snervante,  
La mia anima vuota. Dove fuggo? E che sparuta  
Notte gettare, a brani, a tal sprezzo desolante?

Nebbie, salite! Uggiose, in ciel, ceneri eguali  
Con sfilacci lunghi di bruma versate,  
Annegando le livide paludi autunnali,  
E una grande cappa silente innalzate.

E tu esci dagli stagni di Lete e insieme porta  
la melma e i pallidi canneti venendo,  
Noia cara, per chiudere con mano accorta,  
Gli squarci blu che uccelli cattivi van facendo,

Ancora! Senza posa le tristi ciminiere  
Fumino, e di fuliggine una prigioniera errante  
soffochi nell'orrore delle sue volute nere  
Il sole che giallastro ormai cala agonizzante.

Il cielo è morto – Da te io corro! Dai, o materia,  
L'oblio dell'Ideale crudele e del Peccato  
A un martire che viene a spartire la lettiera  
dove l'umano gregge felice è coricato.

Ciò io voglio – poiché ormai il mio cervello svuotato,  
Come vaso di fard gettato sotto il muro,  
Non sa più imbellettare un pensiero stentato –:  
sbadigliare lugubre verso un trapasso oscuro...

Niente! L'Azzurro trionfa, e cantare lo sento  
nelle campane. Esso si fa voce, anima mia,  
Per farci con la brutta vittoria più spavento,  
E dal vivo metallo celesti angelus avvia.

Antico, tra la nebbia prorompe, ed attraversa  
La tua nativa agonia, qual fendente ben dato.  
Dove fuggire in rivolta inutile e perversa?  
L'Azzurro! L'Azzurro! L'Azzurro, L'Azzurro! *Ne sono abitato!*